

# CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste  
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639  
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

## newsletter 20 dicembre 2011

direttore p. Mario Vit | direttore responsabile Eugenio Ambrosi  
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste  
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: [centroveritas@gesuiti.it](mailto:centroveritas@gesuiti.it) (non servono oggetto o testo)

## In questo numero

### SI E' PARLATO DI

Incontro con l'assistente del Generale per il Sud Europa, p. Joaquin Barrero

Quale senso alla fede oggi?

Elmar Salmann ci introduce all'Avvento

Lectio d'Avvento

### INIZIATIVE

Giro di boa per i Corsi

### PROSSIMAMENTE

Natale con la Chiesa Evangelica Riformata Elvetica e Valdese

Il nostro viaggio in Israele

### JESUIT SOCIAL NETWORK

Assemblea nazionale a Roma del 26 novembre

### IL NOSTRO CALENDARIO

Auguri di Buone Feste. Ve li fa questo Veritas che ha appena compiuto otto anni: sono auguri giovani quindi, di un bambino che va ancora alla scuola primaria. Tali ci sentiamo: piccoli, principianti, entusiasti, un po' spensierati e immaturi. Solo che non siamo ingenui; siamo diventati, diventiamo continuamente bambini. Non tiriamo l'erba per i capelli; ma seguiamo il detto: *lentius profundius suavius*. Sappiamo che a noi spetta seminare, altri è il padrone del campo, dà consistenza al seme e accompagna la sua maturazione. Ci appartiene ancora la voglia di sapere, di confrontarci, di interrogarci. Siamo dei piccoli curiosi smalzati ed ... entusiasti incalliti.

Sappiamo di avere tanti amici e compagni di viaggio: a tutti il nostro più sincero augurio, innocente e sapiente.

p. Mario Vit

Deir Mar Musa (Siria), Natale 2011

*Carissimo Padre Mario,  
un saluto affettuoso a te e a tutti gli amici lì a  
Trieste. Grazie per la solidarietà.*

*Forse riesco a rimanere qui ma senza potermi  
muovere e dovendo accettare il silenzio politico  
... ma come saranno le cose nella primavera?*

*Chi può prevederlo? Noi continuiamo a  
predicare "in eremo" la riconciliazione ...  
saremo ascoltati? Ascoltabili??*

*Molto affetto nel Signore*

p. Paolo Dall'Oglio



A p. Mario Vit  
Centro Veritas  
Trieste

### MISTERO

Vorrei che a Natale accadesse un black out generale. Non più vetrine ammiccanti e luci colorate fra le folle distratte, non suoni a smorzare domande inquietanti in canzoni di pace fasulla. Solo buio e l'assordante silenzio di allora,

silenzio attonito della creazione e poi la Parola dal silenzio arrivata nel tempo, in silenzio svelata ai pastori e ai magi venuti da oriente seguendo una tacita stella. Se a Natale fosse davvero il silenzio, la ricerca fidente

dei magi, sulla scia di un fioco chiarore troveremmo di nuovo il mistero nascosto da fugaci faville, rigenerante suono dell'oltretempo nel silenzio sospeso della vita che viene. Se tornasse Natale nel silenzio stupito di magi e pastori

ancora si udrebbe la voce d'altrove "Pace in terra agli uomini amati da Dio."

(Gabriella Burba)

## Si è parlato di

Incontro con l'assistente  
del Generale per il Sud  
Europa, p. Joaquin  
Barrero

P. Barrero ha accolto con grande disponibilità l'invito rivoltogli dal presidente del Veritas, p. Mario Vit, a partecipare ad un incontro con la Commissione Culturale il 9 dicembre per "confrontarci con una voce autorevole per biografia, esperienza di vita e ruolo nella Compagnia. Ad *quid*? Non lo so: fosse anche alla serena collaborazione e dignitosa tenuta di stile nell'eclissi di questo mondo religioso, oppure alla capacità di cogliere insieme i segni del nuovo che troppo spesso ci sfuggono o spaventano, oppure alla semplice 'resistenza' davanti alla dismissione di tanta parte della Provincia d'Italia (e della Chiesa)."

L'incontro si è svolto in un clima di grande trasparenza e reciproco ascolto: dopo l'intervento iniziale di p. Vit, che ha presentato la storia del Centro dal suo "rilancio" nel 2003, evidenziandone finalità, iniziative, stile di lavoro e problemi negli attuali rapporti sia con la Diocesi sia con la Compagnia, i membri della Commissione hanno parlato del loro ruolo all'interno del Veritas e di altri ambiti di impegno, focalizzando diversi aspetti dei problemi e delle prospettive del Centro Culturale con particolare riguardo alla situazione determinatasi in Diocesi in seguito agli orientamenti pastorali del nuovo Vescovo, al difficile coinvolgimento delle parrocchie triestine e dello stesso mondo laico della città, alla presumibile diminuzione dei contributi pubblici, che finora hanno sostenuto le attività del Centro.

Il dott. Giovanni Matuchina, del Consiglio Direttivo, ha illustrato in termini chiari e sintetici il

preconsuntivo del conto economico e lo stato patrimoniale per fornire a p. Barrero un quadro realistico delle possibilità di azione del Veritas.

P. Barrero non si è sottratto ad alcuno degli interrogativi sollevati, inserendo valutazioni e proposte in un quadro ben più ampio del solo territorio diocesano: i problemi e le difficoltà attraversano la Compagnia in tutti luoghi in cui opera e, più in generale, la Chiesa si trova ad affrontare sfide inedite, che dovranno far ripensare il rapporto con le istituzioni pubbliche, con la società civile, ma anche la sua stessa strutturazione interna. L'organizzazione parrocchiale, soprattutto in città, non regge più: in un contesto in cui ormai la mobilità ha mutato gli stili di vita, non si può mantenere una pastorale basata su realtà geografiche chiuse. Anche fra le opere dei Gesuiti si dovrebbero creare sinergie. In una società plurale e in continuo cambiamento, bisogna creare reti di confronto e di scambio, collaborando con associazioni e gruppi sia territorialmente vicini che lontani. Ha espresso apprezzamento e condivisione per le attività e lo stile del Centro Veritas, rilevando, con un sorriso, che le preoccupazioni espresse sul futuro appaiono troppo pessimistiche. L'unica via percorribile è quella di costruire, mantenere, potenziare i rapporti sia con la Compagnia che con altri organismi ecclesiali e civili, in spirito di amicizia e fratellanza. (Gabriella Burba)

# Si è parlato di

Quale senso alla fede  
oggi?

Lo straordinario e appassionato intervento di Stella Morra al Veritas lo scorso 14 dicembre, che ha coinvolto anche emotivamente il numeroso pubblico, si è articolato attraverso una sintesi molto efficace di tre questioni per arrivare ad una tesi conclusiva.

Per comprendere la crisi epocale in cui siamo immersi, Stella ha proposto un affresco, con rapide pennellate, della storia del cristianesimo dalle sue origini ad oggi. Inizialmente la Chiesa cristiana rappresentava solo una piccolissima realtà all'interno di una cultura giudaico-ellenista, assunta senza grandi problemi dagli stessi cristiani. Ci vollero circa 4 secoli perché i cristiani cominciarono ad interrogarsi su pratiche culturali come l'esposizione dei bambini che non si riuscivano a mantenere e, in nome del Dio della vita, non solo rifiutassero tale costume ma si dedicassero anche ad accogliere i bambini abbandonati dagli altri.

Obiettivo del cristianesimo diventa quello di organizzare uno stile di vita idoneo ad esprimere l'esperienza del Risorto. Gradualmente, nel Medioevo, tutta la vita diventa una mediazione di tipo religioso, tanto da far coincidere le due sfere di Chiesa e società. La cattedrale è immagine del mondo, dove tutto è ordinato e coerente, come nella *Summa* di San Tommaso. L'avvento della modernità, con l'autonomia della scienza e poi di tutte le altre sfere della vita, destruttura completamente il quadro: la scissione fra fede e vita comporta l'annullamento di ogni possibilità di mediazione, la spiritualità perde il suo ancoraggio al mondo. Oggi assistiamo all'esito finale di questo lungo processo: i due mondi della vita sociale e della fede sono tangenti solo per quanto riguarda la coscienza individuale. Forse fra due o tre secoli si troverà una nuova forma di rapporto fra fede e vita, ma per il momento dobbiamo vivere in una transizione che crea un sovraccarico delle coscienze, chiamate a scegliere su qualsiasi cosa in solitudine.

La seconda questione riguarda le prospettive aperte dal Vaticano II, che, secondo Paolo VI, riveste un'importanza analoga o maggiore a quella del Concilio di Nicea. I Padri conciliari hanno piena consapevolezza della transizione epocale in atto e non propongono una soluzione strutturata, ma piuttosto alcuni principi irrinunciabili ed un metodo, affidando all'esperienza credente il compito di individuare una nuova forma di rapporto fra fede e vita.

Passando, come terza tappa, all'oggi, Stella Morra afferma che ormai alcuni aspetti sono diventati chiari. I nostri problemi sono opposti a quelli affrontati dal Concilio di Trento, che proponeva formazione, catechesi e controllo delle coscienze. Per noi si tratta piuttosto di superare la riduzione razionalistica della fede, che non si acquisisce con un buon catechismo, la riduzione moralistica, per cui la fede dipenderebbe dall'esempio coerente dei cristiani, la riduzione individualistica, perché la fede necessita di confronti e scambi comunitari.

Conclude con una citazione tratta dal libro "Il cielo diviso" di Christa Wolf, per dire che ciò che manca nel rapporto fede-vita non è la fede, ma la vita e la capacità di ascoltarla e narrarla, senza pretese di dominarla, ma fidandosi - affidandosi alla garanzia dell'origine. Non siamo noi che dobbiamo trovare un posto a Dio nella nostra vita, è Lui che trova un posto: "Che viviamo senza risparmiarci, come se ce ne fosse anche troppo di questa strana sostanza che è la vita.

Come se non dovesse avere mai fine".

(Gabriella Burba)

# Si è parlato di

Elmar Salmann ci introduce all'Avvento

Le tre giornate trascorse al Veritas in compagnia di dom Elmar Salmann, monaco benedettino e docente di teologia sistematica al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma, sono iniziate con la prima delle *lectio* di Avvento, che quest'anno hanno avuto come filo conduttore il tema delle "vane attese".

Dom Salmann ha introdotto la meditazione richiamando il fallimento delle attese mondane, anche di quelle apparentemente più pie, legate alla religione. Come mai, si è chiesto, nonostante tutti i suoi fallimenti, il cristianesimo è ancora vivo dopo 2000 anni? È vivo, perché è ancora viva la necessità di introdurci sempre di nuovo al Vangelo. Infatti se guardiamo alla nostra vita, ci accorgiamo di essere sempre sulla soglia dell'annuncio, evento inaugurale che ci sorpassa e ci attende al di là delle nostre aspettative.

Per avvicinarsi ad esso dom Salmann ha esplorato le figure minori degli esordi evangelici: Zaccaria, Simone, Maria, Giuseppe e Giovanni Battista, individuando per ciascuna di esse dei caratteri distintivi e invitando a guardare le vicende degli inizi con i loro occhi.

In Zaccaria si esprime lo stupore e la sorpresa di un sacerdote legato alla tradizione, conservatore e disincantato, che resta ammutolito di fronte a ciò che gli capita, ma che proprio attraverso un nuovo apprendistato del silenzio, è condotto a dare il nome giusto a suo figlio, Giovanni. Alla fine della sua vicenda, nel canto del *Benedictus* egli celebra la cosa più bella che può capitare ad una vita, sentirsi benedetto da Dio e benedire.

Simeone, un anziano devoto, vive già nell'attesa e sa riconoscere le tracce dell'assoluto nella storia, nel paradosso della debolezza di un bimbo e di una nuova vita, anche se forse si aspettava qualcosa di diverso. Egli si scioglie nel canto del *Nunc dimittis*, unendo la conoscenza mattutina della nuova vita a quella vespertina della sua

tarda età.

Maria sa assumere ed accettare e sa aprirsi al Dio affidabile, senza coltivare retropensieri o diffidenze verso di lui. Così si apre responsabilmente ad ospitare l'ignoto, come Dio nell'atto di creazione assume in sé l'estraneo da sé. Il *Magnificat* è l'inno che celebra la gioia di questa ritrovata sintonia tra l'umanità e Dio.

Di fronte agli eventi degli inizi Giuseppe, uomo dai sogni fecondi e salvifici, incarna la figura dell'accompagnamento silenzioso, che sa stare accanto senza apparire. Privo di smanie di protagonismo, prende le strade giuste e poi svanisce, maestro a noi nel saper congedarsi e nel congedare.

Infine alla confluenza tra antico e nuovo, in un paesaggio dominato da tensioni politiche e religiose, appare la figura di Giovanni Battista, un genio dell'assoluto, la cui vicenda assume i tratti della grandiosità teatrale. Eppure, nonostante la sua grandezza, il suo ruolo è solo quello di preparare la strada ad un altro, rispetto al quale nutre sino alla fine anche delle riserve e dei dubbi: "Sei tu quello che deve arrivare o dobbiamo attenderne un altro?" (Mt 11,3)

Attraverso queste cinque figure siamo quindi introdotti al mistero degli inizi. Alcune di loro non si aspettavano più niente, altre si aspettavano qualcosa di diverso, tutte sono state sorprese, sequestrate e condotte verso un paese al quale non avevano mai pensato.

Rimandiamo ai prossimi numeri della Newsletter per il resoconto del successivo seminario guidato da dom Salmann

(Dario Grison)

# Si è parlato di

## Lectio d'Avvento

Il ciclo delle *Lectio* di Avvento, inaugurato quest'anno dalla riflessione di dom Salmann ha previsto in calendario tre meditazioni offerte dai pastori evangelici della città, che hanno dato voce a quello che, secondo la loro esperienza e sensibilità, è il senso profondo dell'attesa. Sullo sfondo il provocatorio interrogativo inerente il senso e la vanità del nostro attendere.

La lectio di venerdì 9 dicembre è stata affidata al pastore Ruggero Marchetti, della comunità elvetica, valdese e metodista, il quale prendendo le mosse dalle ultime battute del libro dell'Ecclesiaste (Qoèlet) ha accompagnato l'uditorio lungo un ideale percorso attraverso la vanità dell'attesa, ritenuta inutile poiché in realtà oggi prevale il non aspettare nulla, perché quanto è futuro e quindi ignoto fa paura o non piace (*il testo integrale è disponibile nel sito del Veritas, n.d.r.*).

In un contesto di disincanto, di mancanza di speranza viene dunque da chiedersi dove inseriamo allora la nostra fede, dove inseriamo Dio. Anche in certo "agnosticismo", quanto mai attuale, di Qoèlet, sembra aprirsi uno spiraglio che guida il credente (e non) a cercare la sua origine in qualcuno da cui e grazie a cui è nato, a ricordare che è un progetto e che, in quanto tale, può accettare anche quanto di sé è inaccettabile (vd. la vecchiaia nel passo scelto 12, 1-10). E può cogliere anche quel Dio che sembra tanto irraggiungibile in se stesso.

È così che potrà scoprire che ogni uomo è progetto di Dio, spalancato e condannato alla ricerca e alla nostalgia di Dio. Liberato e, in quanto tale, liberante. In questa prospettiva, dunque, l'attesa non sembra più essere vana, perché ha una direzione: quella dell'incontro con Dio e la personale progettualità.

A questi spunti, sembrano far eco le parole del pastore luterano Dieter Kampen, il quale, nella lectio del 16 dicembre, ha articolato la sua meditazione intorno al passo della lettera ai Romani (8, 18-25) che evidenzia come la vita cristiana sia fundamentalmente una vita sotto il segno della Croce, nella quale solo la fede ci abilita a riconoscere la Grazia di Dio. Grazie a questo riconoscimento è possibile intuire una direzione: tutta la creazione è protesa verso la rivelazione (ecco la direzione!) mentre tutta la vita – e le attese – del cristiano si dipana tra un già e un non ancora.

Se questa è la condizione, che "gusto" ha la nostra speranza? Quella che deriva dalla consapevolezza di una salvezza, fondata sull'autoevidenza della Promessa di Dio, che esiste di per sé, indipendentemente dalla scelta dell'uomo di aderirvi o meno, di crederci o meno. È la Promessa stessa che si fa incontro. E il mistero dell'Incarnazione ne dà viva testimonianza. A noi è chiesto di essere testimoni della Grazia che ci è stata data, anche nei piccoli segni e doni di cui è fatta l'ordinaria fertilità.

In attesa di chiudere il ciclo con la riflessione del pastore evangelico David Bormann, che venerdì 23 dicembre condividerà la sua meditazione del concetto di *salus ex gratia*, viviamo questi ultimi giorni che precedono il Natale lasciando riecheggiare la domanda risuonata in uno degli interventi che hanno accompagnato la preghiera e la riflessione in queste *lectio*: a cosa si può attaccare la nostra fede? Di cosa riempirla per rendere piena di speranza e di fiducia questa nostra attesa?

(Ilaria Arcidiacono stfe)

Vi ricordiamo che potete indicare, nella prossima dichiarazione dei redditi, il Centro Culturale Veritas quale destinatario del 5 per mille indicando il codice fiscale che è 90049440325. (Come ormai sapete, il 5 per mille non sostituisce in alcun modo l'8 per 1000 per le confessioni religiose, e non rappresenta in alcun modo una tassa in più, facendo parte della quota dell'IRPEF a carico del contribuente in base alla dichiarazione dei redditi).

# Iniziativa

## Giro di boa per i Corsi

Gennaio, di solito, segna la fine dei corsi del primo semestre dell'anno sociale del Centro Veritas e lancia quelli nuovi, del secondo semestre.

Contando di fare cosa utile, abbiamo chiesto a tre corsisti di riportarci brevemente le loro impressioni sul corso frequentato: in questo numero mettiamo a disposizione dei lettori e di quanti non hanno potuto parteciparvi alcune riflessioni su due corsi; a quelle sul terzo daremo spazio nel prossimo numero.

### **Note a margine del corso "Ebraico biblico per principianti" a cura di Alec Nortman**

Il corso di Ebraico biblico per principianti è strutturato con l'obiettivo di trasmettere alcune nozioni base per giungere a saper leggere e comprendere le ragioni di una traduzione. Le lezioni sono condotte da Alec Nortman, un bravissimo docente, che insegna non per trasmettere, ma per sapere cosa ha imparato. Procede volentieri per domande, più preziose di qualsiasi risposta. Così da qualche anno capita che ogni martedì nel tardo pomeriggio da ottobre a gennaio ci si ritrovi in parecchi (32 iscritti, quest'anno) davanti ad un foglio, inizialmente ricco solo di caratteri ebraici, segni che sollecitano una difficile translitterazione e che poi, nel tempo, vengono riconosciuti e letti come pagine della Scrittura, le antiche parole venerate da tutti e puntualmente tradite e violate. Mentre noi abitiamo quel non-luogo della creazione, teso tra "una parola ha detto Dio - e - due ne ho udite" (Sal 62,12) e ci ingegniamo a decostruire e comporre sensi, emerge, a partire dalle lettere e dalle parole ebraiche, il messaggio sempre attuale, intrecciato a rilievi esistenziali ed evocazioni testuali. Ma la dimenticanza è sempre possibile e la conoscenza va salvaguardata. Per rafforzare la tesi che lo studio richiede uno sforzo tale da lasciarci deboli, Rabbi Tarfon riferisce che, in un giorno di Kippur mentre era nel Tempio, poté sentire il sommo sacerdote mentre articolava il nome ineffabile. Questo nome era noto solo al sommo sacerdote. Se una persona indegna udiva per caso il nome ineffabile, lo dimenticava miracolosamente all'istante.

Rabbi Tarfon aggiunge: *Lo 'aleka ha-melakhà li-gmor*, "Nessuno ti chiede di completare l'opera, ma devi darle inizio." Perciò noi, al Veritas, cominciamo e ricominciamo, e continuiamo a ricominciare di anno in anno. (Anna Maiolatesi)

### **Note a margine del corso "Parole nomadi per la cura del sé – Laboratorio di pratiche filosofiche" a cura di Alessandro Di Grazia**

In continuazione e sviluppo del programma progettato dal Centro Veritas due anni or sono sulle problematiche legate ai nuovi linguaggi, è stato avviato a settembre di questo anno un singolare esperimento: l'attivazione di un corso/laboratorio di pratiche filosofiche, cui hanno aderito una ventina di iscritti.

In che cosa consiste tale esperimento e quali finalità si è proposto?

Il dott. Di Grazia, ideatore e conduttore del corso, ha dichiarato fin dall'inizio la propria scelta di campo: realizzare un corso di filosofia pratica, partendo dal linguaggio di uso quotidiano e analizzare, attraverso incontri attivi (e cioè con il contributo di tutti i partecipanti) il cambiamento di significato che le parole acquistano all'interno dei paradigmi linguistici in cui vengono utilizzate.

La premessa di tale esperimento è che le parole sono per definizione nomadi, nel senso che modificano il loro significato a seconda di chi le usa, dell'epoca in cui sono utilizzate, dei contesti linguistici in cui si inseriscono. È pertanto essenziale comporre e scomporre il significato delle parole, per rintracciarne i diversi sensi e ciò non solo per una miglior qualificazione delle relazioni verbali e linguistiche che intercorrono fra le persone, ma anche per consentire a ciascuno di approfondire la conoscenza del sé, in quanto il linguaggio è il più potente mezzo a disposizione dell'uomo per costruire la propria identità e per curare le proprie malattie relazionali.

Il docente ha proposto di approfondire il significato di tre parole particolarmente "critiche", ma di uso comune, impegnando poi i presenti a rintracciarne l'evoluzione nell'utilizzo quotidiano. Tali parole sono state: Rispetto, Altruismo e Comprensione. Una quarta parola sarà scelta di comune accordo dai partecipanti per completare il corso/laboratorio.

L'esperimento (che ha conseguito un notevole successo) ha consentito di mettere in luce un aspetto della filosofia troppo spesso dimenticato: tutti siamo, consapevolmente o no, filosofi del linguaggio e la scelta delle parole che ciascuno di noi fa quotidianamente ci qualifica come persone, chiarisce la nostra identità, rivela il mondo di valori cui facciamo, magari implicitamente, riferimento. (Pietro Duosi)

# Prossimamente

Quest'anno il Veritas ha celebrato il Natale con la Chiesa Evangelica Riformata Elvetica, Valdese e Metodista. È stata una celebrazione "culturale" con scambio di esperienze delle rispettive tradizioni: liturgiche, popolari, canore, gastronomiche, ecc. L'incontro, che intende rinforzare i rapporti tra le due confessioni religiose – già lodevolmente avviati con la collaborazione alle *Lectio divine* e con le personali relazioni fraterne – si pone in continuità con le celebrazioni natalizie fatte in questi anni con le altre confessioni religiose della città di Trieste. Non possiamo dimenticare le esperienze gioiose e feconde con le comunità ortodosse serba, greca e rumena; con la comunità russa e con quella regionale armena. Lo scambio di esperienze culturali non cambia certo i rapporti anche difficili tra modalità diverse di vivere la comune fede ma rinforza la comprensione reciproca smantellando i pregiudizi mediante il comune vivere la dimensione feriale della vita e della propria esperienza religiosa.

Il 2° incontro di preparazione al viaggio in Israele nell'agosto 2012 si terrà a Padova domenica 22 gennaio 2012 presso il Centro Giovanile "Antonianum" – Prato della Valle 56/57.

Esso si articolerà in due sessioni, una mattutina ed una pomeridiana e si concluderà con la celebrazione della s. Messa:

- ore 10.00 inizio lavori  
"Lettura rabbinica del *dayenu*" - relatore: Aharon Locci (rabbino capo di Padova)
- ore 13.00 pranzo nella Tavernetta del Centro
- ore 15.00 ripresa lavori  
"Il deserto luogo di educazione al *dayenu*" - relatrice: Gabriella Burba (Cervignano)
- ore 17.00 s. Messa nella cappella del Centro.

Il prezzo complessivo della giornata sarà di 30,00 euro, oltre al viaggio (chi è interessato alla partecipazione all'incontro può telefonare alla Segreteria del Centro Veritas per comunicare la propria presenza e per verificare se vi sia ancora disponibilità di posti nel pullman che è stato noleggiato per il trasferimento a Padova e che, partendo da Trieste, raccoglierà gli interessati anche a Palmanova, in prossimità dell'uscita autostradale). In quella occasione gli verrà anche comunicato il costo del trasporto).

Il successivo incontro di preparazione al viaggio si terrà nel pomeriggio di domenica 11 marzo 2012 a Cervignano del Friuli.

Ricordiamo nuovamente che la partecipazione agli incontri di preparazione è richiesta come titolo preferenziale per la partecipazione al viaggio, fermo restando che il numero massimo di partecipanti (35-40 persone) che verrà prossimamente definito con l'agenzia incaricata delle prenotazioni dei posti per i trasferimenti in aereo e negli alberghi non potrà essere superato.

Ricordiamo anche che all'incontro di Padova possono partecipare tutti coloro che sono interessati al tema pur non partecipando al viaggio in Israele.

(Alessandro Deboni)

Natale con la Chiesa  
Evangelica Riformata  
Elvetica e Valdese  
Domenica 18 dicembre  
ore 16.00

Il nostro viaggio in Israele

# Notizie dal Jesuit Social Network (JSN)

## Assemblea nazionale a Roma del 26 novembre, cronache e risultati

Sabato 26 novembre si è tenuta a Roma l'assemblea del JSN chiamata ad eleggere sette membri del Comitato di Presidenza.

La riunione è stata introdotta da una meditazione di p. Francesco Tata, il quale ha richiamato alcune pagine bibliche riguardanti l'Assemblea: quella di Sichem, radunata da Giosuè, e quella eucaristica che rifonda una Nuova Alleanza in cui cerchiamo di vivere. Nel suo Vangelo, Giovanni (17,11) ci ricorda che siamo nel mondo, che questa è la nostra situazione e Gesù vuole tra noi relazioni stabili animate dalla Sua presenza. Ma non c'è comunione se non c'è la prospettiva del servizio, come nella lavanda dei piedi.

Sant'Ignazio, nell'inviare i padri al Concilio di Trento dove erano stati chiamati come esperti - pur avendo quindi i padri un ruolo importante - si preoccupò che fossero persone sempre integrate con la dimensione della carità, cosicché essi prestarono servizio negli ospedali.

EE. 344 ricordano l'esempio di Gioacchino e Anna che dividevano i loro beni 1/3 per i poveri, 1/3 per il tempio ed 1/3 per il sostentamento della famiglia.

Infine p. Tata ricorda la tradizione dei Gesuiti di costruire ponti, possibile se siamo uniti all'amore di Cristo (CG 35, D. 3, 17).

P. Gianfranco Matarazzo, delegato per l'Apostolato sociale in Italia dal 2009, ha portato i saluti del Provinciale confermando all'Assemblea che i Superiori, da p. Casalone ai Vice-provinciali, credono fortemente nel settore sociale e sono esigenti rispetto al nostro cammino. Il punto forte del JSN è la "rete", realtà non retorica ma vera e sostanziosa.

I punti nevralgici sui quali attualmente si concentra l'attenzione della rete sono:

1) la preoccupazione sul *welfare* e sulle politiche pubbliche che, per definizione, dovrebbero essere inclusive mentre ora si stanno attaccando anche i diritti umani fondamentali (cfr. emergenza carceri e CTP - Centri di permanenza temporanea). D'altra parte va rimosso anche l'assistenzialismo non equo. Bisogna quindi rilanciare la centralità della persona;

2) il nostro modo di procedere: non replicare il lavoro altrui, bensì occupare spazi trascurati;

3) promuovere l'azione delle singole realtà della rete, così che alcune fragilità e difficoltà trovino un superamento attraverso il JSN.

P. Remondini, attuale Presidente del JSN, ha svolto la sua relazione esponendo anzitutto che il Comitato di Presidenza si è riunito finora 4-5 volte all'anno. L'Italia è il paese più vivace quanto ad apostolato sociale e non c'è in Europa una rete come la nostra. Ci sono reti di cooperazione internazionale o dedicate specificamente ai migranti (come in Spagna). La Compagnia non ha perciò, come da noi, il polso di quanto sta avvenendo a livello sociale globale. "Incarnazione" è anche "come stiamo vicini alle persone", come siamo amici dei poveri: conosciamo i poveri direttamente, con i loro nomi e le loro storie. La recente piccola pubblicazione del Centro Astalli ha suscitato tanto interesse proprio perché narra storie di vita delle persone. È così che diventiamo più credibili anche nei rapporti con le istituzioni. Il P. Casalone ha citato spesso il JSN come esempio di apostolato sociale.

Ci si è posti il problema di creare collegamenti zionali e/o settoriali, ma le varie realtà della rete sono già così impegnate che riesce difficile creare nuove strutture, moltiplicando la necessità di contatti e riunioni. Così si è già fatto però col settore carceri e quel coordinamento è cosa ottima e sortirà ancora grandi frutti. (La relazione di P. Remondini e la meditazione di P. Tata saranno presto disponibili sul sito: <http://www.jsn.it>)

Si sono quindi svolti i lavori sulle "priorità", introdotti dal Segretario Daniele Frigeri. In base ad uno schema proposto a tutti i centri aderenti, sul quale si sono espressi il 50% degli stessi, la discussione si è animata e quasi tutti i partecipanti hanno esposto le rispettive attività e i loro problemi.

Tra i temi affrontati, di particolare importanza per il Centro Veritas è quello dell'elaborazione culturale come motore dell'attività di apostolato sociale. A questo proposito P. Remondini ha citato il Centro di Trieste come esemplare in questo senso, perché inserito nella rete proprio per la sua attività culturale di elaborazione di temi ampiamente collegati con quelli sociali.

Nel pomeriggio si sono svolte le elezioni per il Comitato di Presidenza, che sarà composto da Berardino Guarino, Massimo Komatz, Paola Manfrè, Sergio Sala s.j., Elvira Jovino, Uccio Marzolla, Camillo Ripamonti s.j. Essi si aggiungono ai cinque membri nominati d'ufficio dal Padre Provinciale: PP. Francesco Cambiaso, Giovanni Ladiana, Alberto Remondini e dello Sc. Claudio Zonta, oltre ovviamente al Presidente, p. Carlo Casalone.

A tutti, in chiusura, p. Remondini ha augurato un proficuo lavoro.

(Caterina Dolcher)



# Il nostro calendario

Gennaio	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
10	18.00-20.00	Centro Veritas	Lezione: corso "Ebraico biblico"	Alec Nortman
12	18.00-20.00	Centro Veritas	Lezione corso: "Parole nomadi per la cura del sé"	Alessandro Di Grazia
19	18.00-20.00	Centro Veritas	Lezione corso: "Parole nomadi per la cura del sé"	Alessandro Di Grazia
26	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione corso: "Parole nomadi per la cura del sé"	Alessandro Di Grazia
30	18.30	Centro Veritas	Presentazione corsi di cultura secondo semestre	Antonio Bortuzzo Ariel Haddad Ahmad Ujcich

A cura di Isabella Pugliese